

Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo

Incontro del 5 febbraio 2012



Introduzione



Lode! Lode! Lode! Ringraziamo il Signore di essere qui.
Ci mettiamo alla sua Presenza nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo secondo incontro di lode e di benedizione. Ti ringraziamo, per questo viaggio affascinante, che ci stai facendo fare alla tua Presenza e nella tua potenza. Vogliamo innalzare le nostre lodi e il nostro canto.



Grazie, Gesù! Lode a te! Benedetto e Santo è il tuo Nome! Grazie per questa giornata di meraviglie, alla quale ci hai chiamato. Grazie, perché, nella preghiera preparatoria, ci hai detto che oggi vuoi mettere nel nostro cuore una nuova certezza, la certezza della tua fedeltà, la certezza che tu sei il Signore e con te tutto è possibile. Grazie, Gesù, perché sei l'unica nostra speranza. Grazie, perché ci hai invitato anche a non farci distrarre da nessuna dinamica umana, perché la Stella Polare sei tu e noi dobbiamo sempre avere lo sguardo fisso in te, se vogliamo essere nella gioia e nella vittoria. Gesù, aiutaci in questo intento. Noi vogliamo che tu sia la nostra Stella Polare.





Gesù è risorto e vive tra noi, quindi non dobbiamo temere nulla, perché Lui è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. È il Dio che ci ama e opera, oggi, meraviglie in mezzo a noi. Grazie, Gesù, perché tu sei il medico e noi tutti siamo qui a farci guarire. Ti lodiamo e ti benediciamo per questa guarigione, che sta già avvenendo dentro i nostri cuori, dentro la nostra vita, nei nostri corpi. Amen!



Il Papa, all'Angelus di oggi, ha detto: - La fede in Gesù e nel suo Amore guarisce ogni malattia.- Lode!



Vogliamo, Signore, continuare a ringraziarti per quello che compirai oggi e durante tutto il tempo del Seminario. Signore, ti ringraziamo, perché questo rimane l'unico segreto, per poterci lasciare afferrare dalla tua gioia. Tu sei il Signore Nostro Dio, Padre di tutti; agisci per mezzo di tutti, sei presente in tutti. Grazie, perché vieni a trasformare la nostra vita a tua immagine e somiglianza. Grazie per questa tua figliolanza che vieni a risvegliare nel cuore di ciascuno di noi.



Signore, non sappiamo come dirti grazie! Oggi verrai ad incontrarci, verrai ad effondere il tuo Spirito in noi. Chissà quante cose belle ci dirai! Che bello sapere che tu ci tieni sempre sotto la tua protezione! È importante riscoprire il nostro Amore per te, è importante vivere con te. Tu, oggi, parlerai al nostro cuore e ci dirai quello che abbiamo bisogno di sentire. Grazie, Signore, perché tu vivi in noi!



Grazie, Signore, per quanta gioia metti nei nostri cuori. Vogliamo lodarti e benedirti, perché questo è il giorno fatto dal Signore. Amen! Alleluia! Vogliamo gioire e deporre tutto quello che non è tuo, Signore! Vogliamo alzare insieme lodi a te. Grazie, Gesù!

Ti accogliamo, come il nostro Signore, il nostro Salvatore, il Dio potente. Grazie, Signore, perché, mentre lodiamo, cade tutto ciò che non appartiene a te. Grazie, perché il tuo Amore è per ciascuno di noi! Amen!



Oggi, la salvezza è entrata in casa tua!

Non aspettiamo domani, non guardiamo a ieri. In questo momento, la tua salvezza è su di noi, perché la tua gloria è su di noi. Noi ti lodiamo e ti ringraziamo, perché vieni a salvarci in tutto. La tua salvezza è vita, la tua salvezza è gioia e benedizione!



Noi, Oggi, vogliamo adorarti, Signore. Sappiamo che l'adorazione non è un tipo di preghiera piuttosto che un'altra. L'adorazione è un momento di piena comunione con te, in cui possiamo vederti, faccia a faccia. Oggi, c'è l'esperienza del Riposo nello Spirito e chiedo per me e per ciascuno di noi che sia un'esperienza di adorazione in cui possiamo essere in piena comunione con te e parlare cuore a cuore con te. Grazie, Gesù! Lode a te! Amen!



Ti benediciamo, Signore, perché nella preghiera preparatoria hai dato l'immagine di una culla con un Bambino. Vogliamo immaginare che questa Chiesa sia una grande neonatologia, dove ciascuno di noi ha bisogno di te, sia come Padre, sia come Madre, per poter crescere spiritualmente. Signore, vogliamo affidare la nostra vita nelle tue mani, perché sappiamo che con te siamo al sicuro. Grazie, per aver invitato queste sorelle e questi fratelli, che tu hai scelto. Ti lodiamo e ti benediciamo per questa nuova nascita.



Grazie, Signore, perché ci ricordi di non temere, perché ci hai dato non uno spirito di timidezza, ma di forza. Grazie, Signore, per questa esperienza. Vogliamo abbandonarci nelle tue mani.



La nostra fede è grande. Noi conosciamo le meraviglie, che tu compi, sempre. Grazie, Signore, perché tu verrai, secondo i nostri bisogni, perché conosci ciascuno di noi in modo particolare. Tu hai creato e plasmato il nostro corpo e ci conosci meglio di noi stessi. Tante volte diciamo: - Sia fatta la tua volontà!- Tu ci ricordi, però, che deve essere fatto come noi crediamo e vogliamo.

Dici a Bartimeo: *Che cosa vuoi che io ti faccia?* E il cieco risponde: *Che io veda!* E Gesù: *Vai, la tua fede ti ha salvato!*

Lode e gloria a te, Signore!



Ti ringraziamo, Signore Gesù, perché nella preghiera preparatoria hai dato il passo del cieco nato. I discepoli chiedono a Gesù come mai questo giovane fosse cieco dalla nascita e chi avesse peccato: lui o i suoi genitori. Gesù risponde: *Né lui, né i suoi genitori, ma perché si manifestino le opere di Dio.* (Giovanni 9, 1-41) Oggi, si manifesta l'opera di Dio in mezzo a noi. Ti ringraziamo, Signore, perché oggi verrai a togliere tutte le squame dai nostri occhi, perché vedano il tuo volto. Grazie, Signore Gesù! Lode e gloria a te!



Io sento una parola per tutti, indistintamente: “È arrivato il giorno ed è questo: scegli! Smettila di soffrire, smettila di sentirti uno straniero in questo mondo, nella tua famiglia, al lavoro, nella Chiesa e nella comunità degli amici. Io ti ho creato, perché tu fossi una persona libera, responsabile e felice. Scegli, oggi, di essere felice. Scegli, oggi, di smettere di soffrire. Scegli, oggi, di essere presenza di Dio in questo mondo.



Salmo 105, 1-3: *Lodate il Signore e invoke il suo Nome, proclamate tra i popoli le sue opere. Cantate a Lui canti di gioia, meditate tutti i suoi prodigi. Gloriatevi del suo Santo Nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.* Grazie, Padre!



Non posso sciogliere le catene dalle tue mani, se non mi dai il tuo consenso. Grazie, Signore Gesù!

Matteo 4, 23-24: *Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. Grazie, Signore Gesù!*



Luca 21, 37-38: *Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a Lui di buon mattino nel tempio, per ascoltarlo. Grazie, Signore Gesù!*



Il sole si oscurerà, le stelle e gli astri del cielo cadranno, ma coloro che invocheranno il mio Nome saranno salvati. Non uso dinamiche magiche, ma la mia dinamica è una dinamica d'Amore. Il tuo senso di razionalità verrà tolto.



Grazie, Signore, perché stai agendo nel cuore di ciascuno di noi, togliendo le cose, alle quali ci aggrappiamo e ci impediscono di andare oltre, in profondità nella nostra vita. Sento la tua grande tenerezza e il tuo sostegno, perché questo passaggio venga fatto insieme a te, abbandonando la paura di ciò che non è noto. Lode e gloria a te!



DONNE CARISMATICHE NEL VANGELO DI LUCA

Catechesi
tenuta da **Francesca Ferazza**



Il tema della condivisione di oggi, su suggerimento dello Spirito Santo, è un po' la continuazione di quanto lo scorso anno il Signore ha voluto farci capire a proposito di Maria e del suo percorso "carismatico". "*Maria, la carismatica*" era il tema della catechesi che ho tenuto al Seminario precedente. "Donne carismatiche nei Vangeli, in particolare in quello di Luca" è l'argomento di quest'anno.

Maria è la donna libera e anticonformista per eccellenza: al di là delle varie interpretazioni che la religione ci ha passato, che la riducono a immaginetta afflitta e sottomessa, la madre di Gesù è colei che nella sua vita ha sempre agito andando contro corrente, dicendo sì ogni giorno alle proposte dello Spirito Santo, non con rassegnazione, ma con la gioia, che deve essere propria di coloro che vivono il Vangelo.

Come abbiamo avuto modo di condividere, proprio come tutti noi che facciamo un cammino spirituale, Maria non è stata esente da cadute e ripensamenti, perché non è vero che tutto le fosse chiaro fin dall'inizio, ma ha dovuto, capirlo, passo dopo passo, scelta dopo scelta, fino a diventare pilastro della Comunità di Suo Figlio e animatrice del Cenacolo di Pentecoste.

Gesù ha avuto una Madre che ha deciso personalmente come condurre la sua vita. Il suo primo sì all'Angelo è stato pronunciato come scelta autonoma: alla proposta di diventare madre per opera dello Spirito Santo, non ha pensato di chiedere il permesso al padre o a Giuseppe, il promesso sposo. Con entusiasmo, fiducia e incoscienza ha scelto autonomamente e, sfidando le leggi del tempo, ha abbracciato il suo progetto di vita.

Con una Madre tanto libera non c'è da stupirsi che Gesù, nella sua vita pubblica, nell'annuncio del suo Vangelo, abbia dedicato tante energie a liberare dagli schemi e dai ruoli precostituiti le persone che si avvicinavano a Lui, tra questi molte donne che, nell'epoca in cui visse Gesù, non erano certo emancipate. Egli le promosse sempre dando loro una dignità e un'importanza uguale a quella dell'uomo (*"Maschio e femmina li creò"*, quindi in modo paritario, ci dice **Genesi 1,27**) .

Mi piace partire, proprio per sottolineare l'atteggiamento innovativo di Gesù, espresso durante il Suo ministero, dalla figura di una donna di cui Egli parla in una parabola, che non viene quasi mai commentata. Siamo nel Vangelo di Luca, quello della misericordia, e, al capitolo 15, Gesù racconta tre parabole proprio per sottolineare il tratto distintivo del nostro Dio, che è un Padre carico di Amore e misericordia per i suoi figli. Due le conosciamo bene: sono quelle della ***Pecorella smarrita*** e quella del ***Padre misericordioso***.

Nella prima, Dio è assimilato a un pastore che lascia le novantanove pecore per andare a cercare quella che si è perduta e fa festa quando la ritrova. Nella seconda c'è proprio l'immagine di questo padre che accetta di farsi considerare morto dai due figli e di dividere l'eredità anzi tempo. Non esita poi ad accogliere trepidante il figlio minore che, per puro opportunismo, dopo aver dilapidato tutte le sue sostanze, decide di tornare a casa, per poter almeno mangiare, e non si tira indietro nemmeno davanti al figlio maggiore che giunge a supplicare, affinché prenda parte alla festa per il fratello.

Tra queste due parabole ce n'è una terza (**Luca 15,8-10**) che, strutturalmente, è uguale alle altre due, ma che vede come protagonista una donna, ***una casalinga***, padrona di casa.



Questa donna gestisce autonomamente (senza la sovrintendenza di un uomo, padre o marito che sia!) una discreta somma di denaro: dieci monete e si dispera perché ne perde una in casa.

La cerca dappertutto e, quando la ritrova, chiama le amiche perché facciano festa con lei! È una parabola decisamente rivoluzionaria in cui il ruolo di Dio viene attribuito a una donna che, al tempo di Gesù, non contava nulla, se non in relazione all'importanza del padre o del marito, e la cui parola valeva così poco che non era accettata nemmeno come testimonianza in tribunale, se non era confermata dalla parola di un uomo.

I Vangeli sono pieni di figure molto particolari di donne, che possono darci testimonianze importanti per il nostro cammino spirituale carismatico: oggi ne vedremo alcune.



La prima delle donne di cui mi piace parlare è **Elisabetta**, che troviamo proprio all'inizio della narrazione evangelica di Luca. Di lei si dice che è moglie del sacerdote Zaccaria, che lei stessa è discendente di Aronne, dunque appartenente a una stirpe sacerdotale, e che era sterile. Di lei spesso si ricorda unicamente che divenne madre in tarda età, dopo che l'arcangelo Gabriele aveva annunciato la gravidanza tanto desiderata al marito, che, pur stando nel Santo dei Santi, nella parte del tempio, dove la presenza di Dio era assicurata e tangibile, non aveva creduto alle sue parole, che si erano, però, realizzate a tempo debito,

secondo il progetto di Dio, che va avanti malgrado le nostre resistenze e incredulità. Zaccaria rimane muto, perché non crede alle parole dell' Angelo. Elisabetta, invece, malgrado la tarda età, accoglie con gioia la vita che nasce nel suo grembo e accoglie Maria, che si reca da lei dopo aver avuto lei stessa la visita angelica, e con lei danza il Magnificat nella sua casa.

Elisabetta è il simbolo dell' accoglienza in tutte le sue forme: della vita, che nasce dentro di lei, come dono di Dio, sfidando le leggi della natura, di Maria, la giovane parente che nasconde in sé un mistero grande, quello del figlio di Dio generato per opera dello Spirito Santo, che da lei cerca un rifugio sicuro, dove poter vivere pienamente e senza clamore la grandezza di ciò che le sta accadendo. Elisabetta accoglie lo Spirito Santo che scende su di lei e, senza bisogno di parole da parte della sua ospite, intuisce e comprende il mistero che c'è in lei, riconoscendola come la Madre del suo Signore.

Elisabetta è colei che non ha paura di infrangere le tradizioni e, alla nascita del suo bambino, non esita a insistere, affinché gli si attribuisca il nome di *Giovanni*, come lo aveva chiamato l'Angelo, e non di *Zaccaria* come vorrebbe l'intero parentado.

Elisabetta, accogliente e profetessa, che ascolta la voce di Dio, mette in ombra il marito, grande sacerdote che, impastato di religione e tradizione, non riesce a credere agli Angeli neppure se li vede...

Questo siamo chiamati ad essere anche noi: accoglienza piena dell'opera di Dio nella nostra vita, accoglienza e rifugio per tutti coloro che attraversano la nostra esistenza, nel rispetto pieno del loro mistero che, pian piano, quanto più ci apriamo all'azione dello Spirito Santo, ci verrà rivelato, perché possiamo contemplare la grandezza e la bellezza della creazione divina nella vita di ogni fratello. E l'azione dello Spirito in noi ci porta ad andare contro corrente, ad essere profezia nel mondo, al di là del *"si è sempre fatto così"*, per aprire nuove strade, che ci conducono agli orizzonti più vasti che la vita spirituale ci promette.

Ed è quello che ha fatto Giovanni Battista, il quale, non si può proprio dire che non fosse figlio di sua madre. Nella società ebraica si pensava che il figlio fosse del padre e la madre non fosse altro che un'incubatrice. Fatto sta che il figlio di Elisabetta e Zaccaria, Giovanni Battista, il più grande profeta di tutti i tempi, colui che preparerà la via a Gesù, rompe la tradizione familiare, che lo avrebbe voluto sacerdote, come suo padre, e si mise a predicare nel deserto la venuta del Cristo, non avendo paura di mettersi contro i potenti, addirittura contro Erode, che si era preso la cognata come compagna, lottando per la verità fino a rimetterci la testa, nel vero senso della parola!



Un'altra donna di cui parla, all'inizio, il Vangelo di Luca è la profetessa **Anna** che troviamo nel tempio insieme al vecchio Simeone, quando Maria e Giuseppe, nonostante le forti esperienze spirituali vissute in relazione all'annuncio e alla nascita di Gesù, decidono comunque di ottemperare ai precetti della legge e di recarsi nel luogo del culto, per compiere il sacrificio prescritto da essa. Al tempio ci sono

dunque Simeone, *"uomo giusto e pio che aspettava la consolazione d'Israele"* e la *"profetessa Anna, figlia di Fanuele della tribù di Aser"*, simbolo di fedeltà a Dio e della capacità di vivere pienamente il proprio presente nella certezza che, come siamo soliti ripetere spesso, *"il bello debba ancora venire"*.

Il nome Anna significa “*oggetto particolare della grazia di Dio*” e il nome di suo padre, Fanuele, significa “*volto di Dio*” e rimanda a Penuel, luogo in cui Giacobbe vide Dio, faccia a faccia, dopo aver lottato con lui. La tribù di Aser, da cui discende, era stata particolarmente benedetta, sia da Giacobbe che da Mosè. Aser era l’ottavo figlio di Giacobbe e prima di morire, benedicendolo, il patriarca aveva detto “*Da Aser verrà il pane saporito, egli fornisce delizie al re*” (**Genesi 49,19**), Mosè aveva poi ribadito: “*Benedetto più di tutti i figli sia Aser! Sia favorito tra i suoi fratelli: immerga il suo pane nell’olio*” (**Deuteronomio 33,24**). Quando era stata divisa la terra promessa, alla tribù di Aser era stato dato un territorio particolarmente fertile e ricco ma, a tanta benedizione materiale, era corrisposta una grande superficialità spirituale. Gli appartenenti a questa tribù non avevano saputo resistere ai culti e agli idoli pagani: per questo la tribù era scomparsa abbastanza presto dalla storia d’Israele. La tribù di Aser è dunque segno di infedeltà a Dio, ma Anna è una donna di cui viene messa in risalto la fedeltà al suo Signore. Dunque questo per noi significa che il contesto familiare e culturale, sociale da cui noi veniamo non conta più di tanto per Dio. Il Padre sceglie i suoi collaboratori per la costruzione del regno ovunque, senza vincoli e senza limiti. Inoltre è interessante notare come Anna abbia deciso di vivere nel tempio dopo essere rimasta vedova.



Nel testo si dice che aveva *ottantaquattro anni* ed era vissuta *sette anni* con il marito, prima di rimanere sola. Sette anni sono un po’ pochini e, se ci basassimo unicamente sulla matematica, potremmo dire che, visto che le donne si sposavano attorno ai 12/13 anni, Anna, a vent’anni circa, era rimasta vedova...In realtà sappiamo che i numeri nella Scrittura hanno un loro significato preciso e che **sette** indica la completezza delle cose.

Dunque Anna ha vissuto in pienezza la propria vita matrimoniale, mantenendo la sua fedeltà a Dio e la sua vocazione profetica, pur non vivendo da consacrata. Una volta rimasta vedova, invece di adagiarsi e di pensare che la sua vita fosse terminata, perché le vedove in Israele vivevano ai margini della società, ha avuto la forza e la docilità di rimettersi in gioco e, benché anziana, di mettersi a disposizione degli altri come *profetessa*, che non significa che prevedesse il futuro, ma che, sotto l'azione dello Spirito Santo, parlasse ai suoi fratelli, che sapevano di trovarla “*giorno e notte nel tempio*”, in nome di Dio, esaltando la Sua grandezza e la Sua bellezza. Anna ha mantenuto in sé la capacità di sognare, come dice il profeta Gioele: “*I vostri anziani faranno sogni*” (**Gioele 3,1**), e questa apertura totale allo Spirito Santo l’ha portata a vedere nel Bambino, condotto al tempio dai genitori, il Messia. La profetessa non si limita a riconoscerlo: esplode nella lode e, immediatamente, si mette a evangelizzare, parlando di Lui a “*quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*”. Di lei si dice che *serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere*. Sappiamo che Gesù, nella sua predicazione, abolirà il digiuno come pratica gradita a Dio; sottolineerà, però, l’importanza della preghiera continua, fatta in modo insistente, con determinazione e fiducia.



Il personaggio simbolo di questa preghiera incessante, quello che conosciamo bene, perché spesso lo ricordiamo, è proprio quello della **vedova importuna** di cui Gesù parla al capitolo 18 di questo Vangelo. Ella non desiste nelle sue richieste finché il giudice malvagio e iniquo le concede la grazia che chiede da tempo con insistenza.

La categoria delle vedove, emarginate dalla società, è dunque ampiamente considerata da Gesù nel corso del Suo ministero e, in questi due casi, è indicata come esempio di pieno affidamento a Dio.

Il ministero di Gesù era quello di annunciare la Buona Notizia del Vangelo, quella di un Dio che non sta nell’iperuranio, ma si prende cura degli uomini e partecipa alle loro vicissitudini, promuovendoli in ogni contesto e rendendoli vincenti nel Suo Nome. La Sua non era “propaganda religiosa”, ma era, e deve essere così, l’annuncio che portiamo noi oggi nella nostra evangelizzazione, un messaggio che creava, un insegnamento fatto con autorità da cui scaturivano segni di liberazione interiore, che portavano alla conseguente guarigione fisica e alla conversione, cioè al cambiamento del proprio modo di pensare e di vivere la propria vita.



Molte sono le persone che vengono guarite nei Vangeli e, tra queste, vi sono alcune donne. Tante volte abbiamo citato l'**emorroissa** (**Luca 8,43-48**) che, sfidando la legge e le convenzioni sociali, che la volevano emarginata, in quanto impura, a causa delle continue perdite di sangue, non esita a farsi largo tra la folla e a toccare il mantello di Gesù. Egli sente uscire

da sé una forza guaritrice che, potremmo dire, viene attivata dalla fede di colei che non si è fermata dinanzi a nulla per ottenere da Gesù ciò che voleva.

L'emorroissa ci insegna che la nostra fede attiva dinamiche di guarigione e che Gesù agisce secondo la nostra volontà e non secondo la Sua. È quello che dirà anche alla **donna siro fenicia**, di cui si parla nei Vangeli di Marco e di Matteo, testarda e insistente, che non si ferma di fronte agli insulti e al diniego di Gesù e ottiene la liberazione della figlia "secondo la sua fede" (**Matteo 15,28**).



C'è però un caso in cui Gesù agisce a favore di una donna senza che lei gli abbia chiesto nulla. È l'episodio della **donna curva**, di cui si parla al **capitolo 13 del Vangelo di Luca**, che Gesù guarisce in giorno di sabato, all'interno della Sinagoga. Si tratta di una donna malata cronica, che non riesce a stare dritta e che ha lo sguardo rivolto verso il basso: è completamente ripiegata su se stessa. Alla base della sua malattia fisica c'è, però, una malattia spirituale e, molto spesso, questo viene ribadito nei

Vangeli: il malessere fisico è dovuto a uno "spirito di malattia" che influenza, non solo il corpo, ma l'interezza della persona: la sua anima e la sua psiche.

L' evangelista ci dice che la donna, che non ha nome e dunque con la quale possiamo identificarci, si trovava in quella condizione da 18 anni e il numero, abbiamo detto, non è lì a caso. 18 non è altro che 3 volte sei, numero dell'incompiutezza che, ripetuto tre volte, si trova nell'**Apocalisse 13,18** riferito al nemico, al diavolo. Dunque, la donna era posseduta da uno spirito, che non la faceva urlare o contorcere, ma la ripiegava su se stessa, le impediva di sollevare lo sguardo e la teneva, diremmo, in uno stato di perenne depressione. Gesù la "*vide, la chiamò, la liberò*". Gesù vede nel profondo la donna, che è legata da vincoli di morte e, mosso dalla compassione per la sua sofferenza, la chiama a sé per imporle le mani e liberarla da ogni oppressione. Il peso, che la schiaccia, viene meno e lei può rialzare la schiena, la testa e anche le braccia, perché la sua prima azione da risorta a vita nuova è quella di *glorificare Dio* con la lode . Gesù guarisce questa donna spontaneamente, in giorno di sabato, contravvenendo al comandamento che gli Ebrei ritenevano più importante: quello di osservare il riposo in questo giorno. Gesù ribadisce in questo modo la Sua autorità, sottolineando la libertà propria di Dio e dei suoi figli, che non devono fermarsi di fronte alla legge, ma, sempre e comunque, mettere al centro la persona che ha bisogno. Alla donna vengono restituite la salute fisica e la libertà interiore e viene conferita una nuova dignità. Viene chiamata da Gesù "*Figlia di Abramo*", un appellativo che era usato nella società ebraica solo per gli uomini. Questo ci insegna quanto lo Spirito sia libero di agire sempre e comunque, al di là di quanto noi possiamo razionalmente pensare. A volte, come ci viene testimoniato anche alle Messe di intercessione, avvengono guarigioni in persone, che non avevano presentato a Gesù la loro malattia e poi si accorgono di aver ricevuto una grazia particolare. Gesù *le vede* e le guarisce in modo gratuito, perché *ne hanno bisogno*, come è accaduto a questa donna che è passata dalla



depressione alla lode, che mette in piena comunione con Dio che "*abita nella lode*".

Non sappiamo se la donna curva, dopo essersi raddrizzata, sia diventata una discepolo di Gesù, se lo abbia seguito da vicino: il testo evangelico non lo dice. Sappiamo, però, che molte erano le donne che seguivano Gesù e il testo di **Luca, al capitolo 8, 2-3**, ci dice che lo *servivano con i loro beni*, praticamente mantenevano Lui e la comunità degli Apostoli.

Una di queste donne è un personaggio di cui si parla in tutti e quattro i Vangeli: **Maria di Magdala o Maria**

Maddalena.

Erroneamente è passata alla storia come la prostituta di cui si parla al capitolo 7 dello stesso Vangelo che, scandalizzando il Fariseo Simone, che aveva invitato a cena Gesù, era entrata in casa, aveva cosparso di lacrime i piedi del Signore e li aveva asciugati con i suoi capelli. In realtà la peccatrice e Maria Maddalena non sono la stessa persona. Maria di Magdala, ci dice l'Evangelista, *“era colei dalla quale erano usciti sette demoni”* (**Luca 8,2**). E qui torna nuovamente il numero *sette*: vuol dire che il suo cuore era abitato da tanti spiriti, diremmo da una Legione, un po' come l'indemoniato Geraseno. Era forse una persona divisa in se stessa, in cui coesistevano più personalità tra loro differenti, una matrioska, di cui era difficile cogliere l'essenza.

L'incontro con Gesù ha riunito e ha reso nuova questa donna, Maria, nome che accomuna tante donne citate nel Vangelo, il cui motivo mi ha sempre destato una certa curiosità. Una spiegazione che ho trovato e che forse potrebbe essere plausibile è che il nome Miryam (Maria) non fosse tanto presso gli Ebrei un nome proprio, quanto un appellativo, che veniva dato ad alcune donne, che avevano una certa importanza all'interno di comunità religiose.



Nei Vangeli, dunque, troviamo, tra le altre, **Maria di Nazareth**, **Maria Maddalena** e Maria, sorella di Lazzaro che, mettendosi ai piedi di Gesù, e non in cucina assieme alla sorella **Marta**, sceglie di essere Sua *“discepola”*, ruolo che, guarda a caso, presso gli Ebrei, era tipico unicamente dell'uomo.

Maddalena, dopo aver incontrato Gesù e aver avuto piena liberazione da tutti gli spiriti che la agitavano interiormente, decise di aderire totalmente alla Sua predicazione e al Suo progetto. Divenne dunque un punto di riferimento all'interno

della comunità degli Apostoli e il Vangelo Apocrifo di Filippo ci dice che *“Gesù la teneva in grandissima considerazione, rivelando a lei quanto gli altri Apostoli non erano in grado di comprendere”*. Certo, questa affermazione è tratta da un Apocrifo, dunque è opinabile, fatto sta che nei Vangeli accreditati, Maddalena, come il discepolo perfetto (Giovanni per la tradizione) e come la Madre, non scappa quando Gesù viene arrestato ma lo segue fin sotto la croce. Il mattino di Pasqua, poi, si reca al sepolcro e a lei viene dato l'annuncio della resurrezione da portare agli Apostoli.

È lei che ci insegna a voltare le spalle al sepolcro, alla morte, per vedere vivo il Signore e per sentirci chiamare per nome da Lui. Maddalena, quando lo vede vivo, vorrebbe trattenere Gesù, ma Egli la invita a lasciarlo andare e questo invito è anche per noi, che, a volte, ci fermiamo nel nostro cammino spirituale perché vorremmo ripetere all'infinito le dinamiche del passato che ci hanno dato gioia, che ci hanno gratificato ma che, ora, non sono più attuali, perché dobbiamo andare oltre.

L'invito, che Gesù fa a Maddalena e a tutti noi con lei, è quello di annunciare un Dio, che ha vinto la morte e sarà con noi per sempre, fino alla fine dei tempi. La parola di Maddalena, in quanto donna, come si diceva all'inizio, non aveva valore e, a volte, anche la nostra parola sembra che si perda tra la confusione delle voci del mondo. Ciò che importa, però, è che noi, annunciamo la vita e le nostre parole, come lo sono state quelle di Maddalena, veicolate dalla potenza dello Spirito Santo, avranno il potere di sconvolgere in positivo la storia dell'umanità che, con la resurrezione di Cristo, si affaccia a una dimensione di eternità che nessun'altra realtà può garantire!

Amen! Alleluia!

